



Région Autonome
Vallée d'Aoste
Regione Autonoma
Valle d'Aosta



con il patrocinio del
Dipartimento Nazionale di Protezione Civile

si amola
PROTEZIONE CIVILE



E' una ferita ancora aperta quella che ha lasciato l'alluvione del 2000.

Il ricordo di quei giorni vivrà per sempre in chi li ha vissuti.

Soprattutto in chi allora era un bambino o un ragazzino.

La nostra società ha il compito di riservare un'attenzione particolare per i nostri piccoli. Ed è obbligo delle amministrazioni pubbliche agire affinché bambini e ragazzi vengano protetti.

Nasce così l'idea del manuale "Lo Zaino - un contenitore per contenere", realizzato da un gruppo di psicologi a cui va il mio ringraziamento per il lavoro svolto.

Un volume che vuole essere un aiuto e un sostegno per come affrontare l'approccio con i minori in momenti difficili e drammatici, come lo è stata l'alluvione.

Un volume che tratta un tema di attualità, la psicologia dell'emergenza che, per la Valle d'Aosta, è un completamento di quanto è già stato fatto per la "gestione della crisi" a livello di operatività e della comunicazione, in particolare a riguardo del tunnel del Monte Bianco.

E anche in questo caso a gestire e a coordinare il tutto è la Protezione Civile.

In certe occasioni non si può improvvisare.

Serve essere preparati e organizzati.

A volte, come si legge nel libro, basta solo una copertina e un sorriso per dare un conforto.

Ma bisogna saperlo....

Augusto Rollandin

Presidente della Regione Autonoma Valle d'Aosta

Quando pensiamo allo zaino, la nostra mente ci riporta alle gite in montagna, agli alunni che vanno a scuola, ai turisti che passeggiano in città. Questo "Zaino" è invece una sacca un po' speciale. Uno zaino contenitore di oggetti, strumenti e giochi dedicati ai bambini e agli adolescenti da portare nelle situazioni di emergenza. Una sorta di spazio gioco, che l'Associazione Psicologi per i Popoli - Emergenza Valle d'Aosta ha voluto porre all'attenzione di quanti operano nel sistema di protezione civile, mutuando l'esperienza nata nel corso dell'alluvione del 2000, che colpì duramente il territorio valdostano e i suoi cittadini. In quell'occasione, infatti, per la prima volta un gruppo di psicologi si riunì attorno ai bimbi sfollati nella Caserma Testafocchi per dare sostegno alle famiglie e far ritrovare loro un po' di normalità.

Oggi questa esperienza diventa libro, su iniziativa della Protezione civile regionale e in collaborazione con il Consiglio Valle: soggetti che sotto profili diversi sono impegnati nella crescita della cultura della pianificazione dell'emergenza.

Il Consiglio regionale della Valle d'Aosta, nella sua funzione legislativa, ha posto particolare attenzione all'approvazione di leggi in materia di gestione del soccorso e dell'emergenza, anche per la forte naturalità del nostro territorio, che lo rende fragile e solido, accogliente e ostile al contempo.

Mi auguro quindi che questa iniziativa diventi un utile strumento di lavoro per quanti operano nel sistema di protezione civile oltre che un contributo alla "letteratura" in materia di psicologia dell'emergenza e alla cultura della sicurezza.

Alberto Cerise

Presidente del Consiglio regionale della Valle d'Aosta

".... Mi auguro che qualcuno lo possa trovare d'aiuto per ricostruire o rinforzare un ponte di comunicazione tra noi adulti e i bambini, quelli che noi stessi siamo stati, ma anche quelli che accompagnamo o incontriamo lungo le strade della vita..."

Alba Marcoli

Lo Zaino

un **contenitore** per
contenere

*piccolo manuale
per giochi ed attività
da utilizzare
con i bambini e gli adolescenti
in situazioni di emergenza*

PREFAZIONE DI LUCA PEZZULLO

Quello che tenete in mano è un libro particolare.
Lo si potrebbe dire di molti testi, ma questo ha molti motivi per esserlo.

In primo luogo, parla di psicologia dell'emergenza.
Ovvero, di un settore particolare, innovativo e "coraggioso" della psicologia.
E' un settore dall'alta rilevanza sociale, dall'elevato profilo etico, dal forte carico innovativo a livello di modelli teorici e pratiche professionali.

E' un settore in cui però, più spesso che in altri, "chi fa non pensa, e chi pensa non fa".
Molto di frequente, infatti, vi è qui uno scollamento tra teoria e pratica, tra modelli teorici e realtà operativa. E' un settore in cui spesso si ritiene che basti "eseguire meccanicamente un protocollo" (cioè, di fatto, "fare senza pensare") per ottenere risultati rilevanti.

Altri, invece, teorizzano molto; ma non si sono mai "sporcati le mani" con l'emergenza reale. Persone che spiegano ad altri "come e cosa si deve fare", ma che sul campo, personalmente, non sono mai stati visti da nessuno.

Il gruppo di brillanti colleghi, che ha lavorato a questo libro è invece un gruppo "che fa, e che pensa".
Che sa realmente fondare il suo Fare in un Pensiero, e che costruisce il suo Pensiero direttamente a partire dalla riflessione sul proprio Fare. Uno scambio continuo, ininterrotto, consapevole; uno scambio che ha portato alla nascita di uno "spazio di pensiero collettivo" che è rigoroso, competente, e che soprattutto non ha paura di mettersi in gioco con stimoli e soluzioni innovative per problemi classici. E questo è il primo merito del libro.

Questo è infatti un altro problema della psicologia dell'emergenza.
Spesso, troppo spesso, aprendone un manuale, un libro di introduzione alla materia, le dispense di un corso, ci si trova davanti ai soliti concetti un pò stereotipati, reiterati frequentemente (con scarso senso critico, e scarsissima capacità di "contestuare" queste soluzioni ormai "irrigidite"), come se fossero risposte universali ai problemi dell'evento critico (gli addetti ai lavori sanno di cosa sto parlando).

In letteratura capita spesso di trovare ripetute le "stesse risposte alle stesse domande". Ed a volte senza nemmeno sapere se realmente funzionano.

Troppo spesso alla capacità di innovazione si è infatti sostituita l'applicazione, acritica e meccanica, di tecniche e modelli di intervento "d'importazione", che promettevano di "portare ordine nel caos" dell'emergenza e della crisi.

Una prospettiva rassicurante, per lo psicologo improvvisamente inondato dai vissuti emotivi caotici ed immersivi tipici delle situazioni di emergenza; una prospettiva di "ordine" rassicurante davanti all'inatteso, all'imprevisto, allo "stra-ordinario" dell'emergenza. Ma, appunto, prospettiva fugace, rigida, stereotipata che - e si vede sempre più, anche in letteratura scientifica - non produce risultati corrispondenti alle aspettative. Basti guardare la recente letteratura internazionale di ricerca sul Debriefing, che da "Sacro Graal" e "tecnica fondativa" della psicologia dell'emergenza si è molto ridimensionato per utilità clinica ed efficacia provata.

Reiterare meccanicamente, senza farsi troppe domande, significa per lo psicologo abiurare alla responsabilità del pro-

prio "spazio di pensiero" (che, paradossalmente, è proprio il suo "bene primario"), in cambio di una fugace rassicurazione della "technè" scintillante e apparentemente "garantita". Ma queste tecniche applicate automaticamente, meccanicamente, rigidamente senza un adeguato spazio di riflessione che le "criteri", le "contestui", le adatti alla situazione contingente (insomma, queste "risposte date in automatico senza prima aver capito la domanda"), si sta scoprendo quindi ora, di solito funzionano poco e male.

Un paradosso, visto che la psicologia dell'emergenza invece si occupa proprio di tutelare gli spazi di pensiero dei pazienti, spazzati via dal violento ed inatteso irrompere della situazione di crisi nel loro "spazio di vita": a "fatti che deprivano di pensiero", si cerca di porre rimedio con "tecniche prive di pensiero". Alla violenza della situazione nei confronti del paziente, lo psicologo (colui che più di ogni altro dovrebbe tutelare pensieri, relazioni ed affetti), risponde a sua volta con un agito tecnicistico, senza soffermarsi a "pensare" sul senso contestuale del suo "fare". Sono "azioni senza pensiero": in termini psicologici, "agiti".

Ma in emergenza - soprattutto in emergenza - servono Azioni (il Fare unito al Pensare), non certo Agiti (il Fare disgiunto dal Pensare).

Per essere un bravo psicologo dell'emergenza, sembra implicare tale vecchia prospettiva, basta saper fare un veloce Debriefing di un paio d'ore, eseguire senza fallo un semplice protocollo EMDR, conoscere a menadito i criteri diagnostici del PTSD secondo il DSM.

A prescindere dal grave errore, sotteso in questa logica, di confondere la psicologia dell'emergenza con la psicotraumatologia (sono due cose diversissime: la prima è un'applicazione trasversale delle discipline psicologiche ai problemi "acuti", la seconda è una piccola sottoparte della psicoterapia), questo approccio è destinato a creare schiere di giovani psicologi che, illusi di avere in mano la soluzione ai problemi delle situazioni critiche, si trovano improvvisamente disarmati, spiazzati e confusi davanti alle reali difficoltà e richieste delle situazioni di emergenza, del tutto diverse da quelle che erano state descritte loro.

Mai nessuno che, elencando i punti del solito protocollo o ripetendo le fasi della solita tecnica, si chieda se - prima di tutto - in questo settore ci stiamo ponendo le "domande giuste"; e se quindi le risposte che forniamo siano effettivamente quelle più utili e corrette.

Come comunicare la notizia di un decesso inatteso ad un bambino ? Come accompagnare un marito al riconoscimento della moglie deceduta in un incidente stradale ? Come gestire una popolazione sfollata in una tendopoli ? Come organizzare la diffusione di informazioni in un aeroporto ai parenti in ansiosa attesa di notizie sui loro cari coinvolti in un incidente aereo ?

Come supportare un gruppo di operatori del soccorso che non riescono ad ammettere, nemmeno con sé stessi, di essere stati messi a dura prova da un'esperienza estrema ? Questi sono tutti temi su cui le "vecchie risposte", i "protocolli irrigiditi" non danno (e forse non hanno mai dato) risposte realmente valide. Su cui gli psicologi saprebbero e dovrebbero dire e fare molto di innovativo, se solo avessero il coraggio di "consentirselo", e nonostante i grandi "totem" metodologici che paralizzano, a volte, la capacità di pensiero originale in questo settore.

Questo libro, e questo è il suo secondo merito, ha davvero il "coraggio del pensiero": il gusto del ri-pensare domande e risposte (problemi e soluzioni), con attenzione ma anche con coraggio. Ha la capacità di riconoscere quanto di buono c'è nelle prassi psicologiche "classiche", che erano state sviluppate per gestire "situazioni non acute", adattandole con intelligenza e significativo spessore teorico alle diversissime necessità delle "situazioni di crisi".

Quella della psicologia dell'emergenza, e di come adattare alle situazioni acute ciò che era stato originariamente pensato per le situazioni non acute, è quindi una grandissima sfida professionale, che costringe il professionista a "ripen-

sare" profondamente molti dei criteri funzionali con cui opera abitualmente.

In questo settore bisogna essere "tecnici", ma senza essere "tecnicisti": e gli autori del libro ci sono riusciti benissimo.

A questi autori, il vizio di produrre "buoni pensieri" e "buone pratiche" di settore gli è rimasto attaccato. Non è un caso, infatti, che alcuni autori del testo siano proprio coloro che, alcuni anni orsono, hanno stilato i punti di quel "Manifesto di Carcassonne", che è considerabile come il miglior documento sulle buone prassi professionali attualmente a disposizione degli psicologi dell'emergenza italiani.

Documento che ha avuto il grande pregio di segnalare, implicitamente, i grossi limiti delle vetuste visioni "trauma-centriche" tipiche di quell'intervento "tecnicistico" di stampo anglosassone, che si stavano diffondendo, in maniera un po' troppo acritica, anche in Italia.

Altro motivo di pregio, questo libro è una smentita significativa per quanti ritengono che l'innovazione teorico-professionale non possa che venire da ambienti accademici.

Nell'accademia italiana purtroppo la psicologia dell'emergenza, tolte alcune lodevolissime eccezioni, fatica ancora ad affermarsi anche perchè è, intrinsecamente, un settore molto trasversale tra i vari, classici, domini disciplinari in cui è organizzata la disciplina. E' al contempo psicologia clinica, psicologia sociale, psicologia dello sviluppo, ma non è "solo" una o l'altra. E' un problema questo che si "scontra" con la tradizionale suddivisione per settori disciplinari ben precisi della psicologia accademica italiana, e rende forse ancora più difficile la sua diffusione in ambito universitario. Ma qualche segnale positivo in questo senso inizia ad esserci anche da noi, per l'iniziativa di docenti competenti ed appassionati. Nell'attesa di ulteriori solidificazioni del settore a livello universitario, la ricerca e la riflessione teorica sono però fortunatamente portati avanti da professionisti di spessore, come in questo caso; e forse meglio di quanto comunque sarebbe forse stato sviluppato in alcune Università.

Per concludere: al problema del supporto ai bambini in emergenza (un tema classico, eppure in cui stranamente vi sono poche elaborazioni importanti), gli autori di questo testo hanno deciso che non era il caso di fornire "risposte senza pensiero", "agiti negativi", ma - finalmente- azioni basate su un profondo spazio di pensiero.

E lo splendido risultato lo tenete in mano.

E' un libro che insegna ad operare con i bambini in emergenza, in maniera non stereotipata. Quindi è ottimo da un punto di vista tecnico, e che in questo campo va a sanare una grave carenza di testi utili al professionista.

Ma è un volume che, soprattutto, trasmette al lettore accorto una traccia per "imparare a pensare l'emergenza". Come nel celebre proverbio cinese, non regala dei pesci: insegna a pescare.

E questo è il miglior complimento che credo si possa fare ad un volume, in questo non facile settore.

Luca Pezzullo

Docente di Psicologia dell'Emergenza, Master in Psicotraumatologia e Psicologia dell'Emergenza

Facoltà di Psicologia, Università degli Studi di Padova

Presidente di Psicologi per i Popoli - Regione Veneto

DAL NORD-OVEST AL NORD-EST

Questo Libretto nasce dall'incontro di un Gruppo di Psicologi attivi nel campo delle emergenze che, pur essendo geograficamente lontani, hanno stretto un'alleanza fatta non solo di interessi e vedute comuni in questo settore, ma anche di condivisione emotiva e di valori, creando così un solido asse Nord-Ovest/Nord-Est (Aosta-Belluno) nel campo della Psicologia dell'Emergenza.

In questo momento storico la Psicologia dell'Emergenza sta assumendo sempre di più rilevanza scientifica, supportata da solide teorie e corredata da processi esplicativi che danno senso a comportamenti, emozioni e pensieri delle vittime di esperienze traumatiche.

L'intervento a favore delle persone coinvolte non può essere affidato all'improvvisazione.

Si è pensato così di valorizzare i giochi e la scelta dei materiali da utilizzare con i bambini e con gli adolescenti, in quanto importante aspetto tecnico, sostenuto dalla letteratura scientifica e dalle recenti ricerche sul campo.

Ed è proprio questa riflessione che ci ha condotto a scrivere alcune linee guida, dedicate non solo agli psicologi che operano nelle emergenze ma anche a tutti i soccorritori, per valorizzare l'esperienza dello Spazio Gioco strutturato e per presentare lo Zaino come strumento di lavoro degli psicologi.

ZAINO
IN SPALLA...

ANCHE NELLA
EMERGENZA!



Lo “Zaino” deve essere preparato e pensato in tempo di pace, immediatamente fruibile al verificarsi dell'emergenza e facilmente trasportabile; al suo interno deve essere suddiviso in parti distinte, con i materiali e gli oggetti specifici per le diverse età.

Lo Zaino infatti è pensato per i bambini in età prescolare, per quelli in età scolare e per gli adolescenti: anche in emergenza i bisogni delle varie fasi di sviluppo vanno rispettati.

Particolare attenzione si è posta nella scelta dei materiali per la quale sono stati seguiti due criteri: il primo rimanda al significato psicologico che un oggetto può avere per i bambini ed il secondo riguarda la sicurezza e la praticità (oggetti non taglienti, che non si rompono, a norma, non pesanti e facili da trasportare).



UN GRUPPO DI PSICOLOGI...

COME È NATA L'IDEA DELLO SPAZIO GIOCO E DELLO ZAINO AD AOSTA

Nell'ottobre del 2000 la Valle d'Aosta venne funestata da un evento alluvionale la cui gravità non ebbe eguali a memoria d'uomo.

Un gruppo di psicologi dell'USL spontaneamente decise di recarsi alla caserma degli Alpini "Testafochi" di Aosta, luogo principale di accoglienza dei circa 3000 evacuati, per offrire il loro possibile aiuto.

In quella situazione caotica e angosciante scelsero di indirizzare un primo intervento nei confronti dei bambini e degli adolescenti che lì venivano trasportati dai pullman degli Alpini e dei Vigili del fuoco.

Ciò che in effetti colpì loro fu l'incontenibilità e l'irruenza di alcuni bambini, che scorazzavano incontrollati fra i mezzi militari, in contrapposizione alla rigidità e immobilità di altri, congelati nel corpo e nell'anima, stretti ai parenti o incollati alla brandina loro assegnata.

*Decisero così di organizzare un "Luogo", dedicato e protetto, per offrire ai bambini, ma aperto anche a genitori e familiari, **"uno spazio di gioco psicologicamente orientato"** (Luca Pezzullo): si pose subito il problema della scelta dei giochi, infatti giorno dopo giorno emergeva l'importanza di utilizzare "psicologicamente" il materiale a disposizione in modo tale da proteggere, consolare e facilitare una rielaborazione della sofferenza o dei traumi vissuti, non per annullare i ricordi, ma*





per rimarginare le ferite. Furono giorni difficili ma di grande sollecitazione emotiva e culturale: un po' per volta emerge il significato più profondo di quello Spazio Gioco e l'importanza di dedicare, in situazione di emergenza, un luogo specifico ai bambini e agli adolescenti, per ritrovare un po' di normalità e restituire loro la sensazione che la vita di ogni giorno può e deve riprendere, anche in condizioni molto difficili.





1°

DALL'ESPERIENZA ...TEORIA E METODOLOGIA



1.1 LO SPAZIO GIOCO: RAPPRESENTAZIONE REALE DI UN LUOGO SIMBOLICO.

**Improvvisamente
l'acqua e il fango
travolgono
tutto ciò che trovano
sul loro cammino,
case, automobili, piante...
Nemmeno il cimitero
è risparmiato,
anche gli animali
scappano come impazziti...
Chi rimane è sgomento,
chi viene risparmiato
dal furore delle acque,
rimane paralizzato dal terrore,
o il dolore di ciò che vede
fa tremare il suo corpo:
paura, rabbia, impotenza,
confusione...
Emozioni normali
nell'assurdità anormale
dell'evento.**

(alluvione del 1966 - Belluno)



Una condizione di crisi genera un cambiamento, un'ipotetica frattura: è un po' come se improvvisamente lo scenario si trasformasse e cambiasse lo sfondo.

Le emozioni prendono il sopravvento e si riduce il raggio d'azione dell'io, non solo per gli adulti ma anche e soprattutto per i bambini che spesso non capiscono ciò che sta succedendo, ma sperimentano intensamente queste emozioni ed è come se la disgregazione esterna ed interna assumesse l'andamento di un tragico balletto.

Un bambino cresce in molti contesti come la casa, la scuola, il quartiere, il gruppo di amici o il gruppo sportivo, sviluppa un modo di apprendere, di orientarsi nel mondo.

Ha delle abitudini, delle consuetudini, dei valori a cui riferirsi, uno stile di vita; ha bisogno di punti di riferimento stabili, da amare o combattere, una routine in cui riconoscersi e se ciò è vero in una situazione di serenità e di quiete, a maggior ragione lo è in emergenza, quando, catapultato improvvisamente in un ambiente sconosciuto e minaccioso, gli schemi della sua quotidianità vengono stravolti e azzerati tutti i punti di riferimento fisici, psicologici, sociali e relazionali.

Rispondere ai disagi psichici che un evento traumatico comporta è di vitale importanza, offrire sostegno ed assistenza psicologica a chi ne è colpito è fondamentale tanto quanto costruire case, strade, ponti...

Pensare ad un luogo ove accogliere i bambini e gli adolescenti è assolutamente tra le priorità degli interventi di soccorso.

Si ricorda qui l'esperienza degli psicologi della Valle d'Aosta che, durante l'alluvione del 2000, crearono nell'edificio della Caserma degli Alpini Testafochi, un luogo specifico di accoglienza per i bambini e gli adolescenti: uno Spazio Gioco.



“Organizzammo un trenino attraverso le camerate e raccogliemmo così i primi bambini che, poco per volta, anche accompagnati dai genitori, affollarono il nostro spazio.

Con il passare dei giorni questo man mano si allargava ad altri stanzoni, rendendo l'ambiente, solitamente severo e grigio della caserma, un posto allegro e chiassoso, ricco di colori e di vivacità... Stabilimmo un orario di apertura, il primo giorno quasi infinita, e nei giorni seguenti per 12 ore, con tanto di cartello esposto, aggiornato in seguito dai ragazzini più grandi.

Fu determinante ripristinare una routine, stabilire degli orari, delle regole per riportare i bambini ad un po' di normalità.”

(E. Venturella - Ricordi dell'alluvione - ottobre 2000)





Qualsiasi persona colpita da una catastrofe oltre a trovare una risposta ai bisogni primari, un luogo fisico ove ripararsi, ha bisogno di un luogo affettivo, un luogo sicuro ove potersi rifugiare, ritrovarsi e riprendersi; un luogo in cui attivare strategie per affrontare la nuova realtà, che siano efficaci nel contenere le emozioni negative, il senso di impotenza e la precarietà; un luogo in cui costruire un "Noi", dove sia possibile dialogare, incontrare per incontrarsi, attivare un processo di scambio reciproco, anche nel silenzio.

Si tratta quindi di costruire un luogo, protetto, caldo ed avvolgente, dove accogliere,



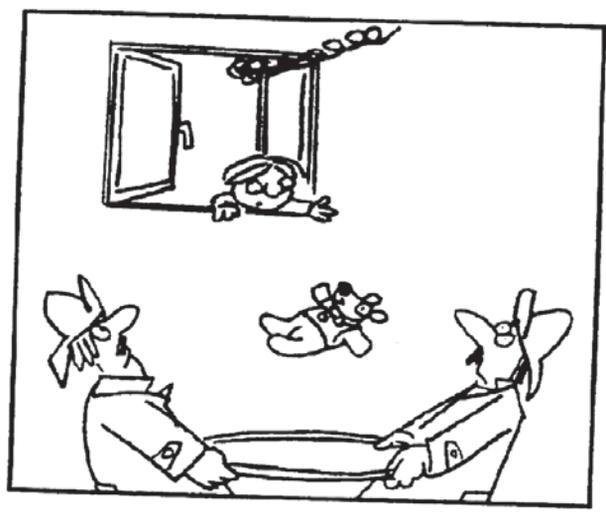
lasciare tempo e spazio al disgelarsi delle emozioni vissute, dove permettere, incoraggiandola e facilitandola, ogni forma di comunicazione, dal grido al pianto, dalla parola al silenzio, dalla scrittura alla drammatizzazione.

Uno spazio che non è solo individuale ma anche collettivo e comunitario, dove si può continuare a vivere, a sperare, ad attivare ed essere aiutati ad attivare delle strategie di risorsa, di risposta positiva all'evento traumatico.

Questo luogo, lo Spazio Gioco, può assolvere alla funzione di base sicura nelle calamità, riprendendo le indicazioni suggerite dalla Teoria dell'attaccamento di J.Bowlby che intendeva la base sicura come la possibilità per il bambino di affacciarsi verso il mondo esterno "e a cui ritornare sapendo per certo che sarà il benvenuto, nutrito sul piano fisico ed emotivo, confortato se triste, rassicurato se spaventato... Consiste nell'essere disponibili, pronti a rispondere se chiamati in causa, ma intervenendo solo quando è chiaramente necessario." (Bowlby,1988)

E' importante lasciare ad ognuno il proprio tempo e spazio per vivere come è capace la propria situazione e condizione, per poter comprendere e collocare gli eventi, riannodare i fili tra passato, presente e futuro, evitando di imporre relazioni che non sono richieste e possono risultare intrusive, non adeguate a quel preciso contesto emotivo.

Le parole di Bowlby ci aiutano anche a deli-





mitare il nostro intervento, a non sostituirci ma essere il veicolo attraverso cui i bambini riprendono i fili della realtà spezzata.

Lo Spazio Gioco è il luogo dove accogliere, accudire e contenere le emozioni, per dare un senso a ciò che è accaduto, possiamo immaginarlo come una "base sicura" dai cui ripartire, ma anche un "porto fidato" a cui ritornare (Mary Ainsworth, 1967).

E gli psicologi dell'emergenza possono offrire proprio questa base sicura, con la loro presenza fisica e psicologica, per contrastare quel sentimento di impotenza o "sindrome di Charlie Brown", tipica di colui che ha la percezione di non avere alcuna personale possibilità e capacità di superare le situazioni difficili, sollecitando invece la capacità di riconoscere risorse e limiti, fragilità e punti di forza, di vivere la dimensione della speranza e della possibilità di creare e di sognare.



1.2 IL GIOCO: "MEDICINA NATURALE" ...ANCHE PER LE GRANDI FERITE





Nell'epoca delle medicine naturali e/o alternative, spesso criticate come fenomeno di moda o valorizzate come recupero di conoscenze che appartengono alla saggezza antica dell'uomo, ci pare importante ricordare che anche per le grandi ferite, quelle dell'animo, ne esiste una.

Non si tratta di una pianta dall'effetto calmante, né di psicoterapia.

Si tratta del gioco, espressione naturale che nasce con l'uomo-bambino, sotto la guida di un altro uomo, non più bambino, ma che, ricordando d'esserlo stato, a volte ne approfitta per esserlo ancora un po'.

Il gioco simbolico assume una particolare importanza per i bambini vittime di tragedie ed eventi calamitosi, in cui vengono stravolti i ritmi della quotidianità.

Il gioco, ciò che abitualmente associamo ad



una semplice attività che allietta l'animo quando ha voglia di essere allietato, diventa per i bambini (e non solo) qualcosa di importante, quasi indispensabile in caso di eventi traumatici o catastrofici.

Il gioco è il luogo in cui il bambino esprime le sue fantasie, i suoi desideri, le sue esperienze reali in maniera simbolica; diviene un linguaggio da interpretare, prestando attenzione ai singoli fattori che lo costituiscono.

Al gioco viene attribuito quindi il valore di simbolo, ossia un modo di rappresentare qualcosa che non è presente in quel momento e in quel determinato spazio.





*Il gioco simbolico quindi in qualche modo **rap - presenta**, dà presenza a ciò che qui ed ora non c'è.*

E dov'è, cos'è questo qualcosa nel caso di un bambino che ha vissuto un evento stressante?

È nello "spazio interno" dello stesso bambino!

"Spazio interno" o "mondo interno", termini abituali per gli psicologi, ma il cui significato non è difficile da cogliere per chiunque.

Cosa, come e quanto un bambino ha potuto vivere di un evento tragico rimane nella mente e lascia tracce nel corpo (anche in assenza di evidenti ferite fisiche).

Contrazioni, posture, movimenti inibiti o ipercinesie non finalizzate, insieme a pensieri, emozioni, fantasie, immagini, rimangono come in sospenso nel bambino, sono destinati a rinnovarsi nel tempo, segnare la loro silenziosa presenza, se possibile paradossalmente trasformarsi, lievitare, creare ulteriore sofferenza.

Il dolore legato ad un trauma, ad un evento fortemente destabilizzante permane quindi nel vissuto del bambino, nel suo spazio interno e necessita di elaborazione.

NON È SUFFICIENTE
LA PAROLA
PER ESPRIMERSI ?

No,
non lo è.

Ecco allora il gioco, il gioco simbolico, che costituisce di per sé "parola" e che può trasformarsi e promuovere altre parole, difficili o impossibili da pronunciare.

Nella nostra esperienza, creare uno Spazio Gioco all'interno delle situazioni di emergenza, può rappresentare quello spazio interno del bambino, così saturo di pensieri, sensazioni, emozioni, ricordi che attendono espressione, attendono appunto "uno spazio per essere vissute, condivise, trasformate".

Da qui lo "Spazio-tenda" e lo "Zaino per i bambini".

Il gioco simbolico va in soccorso delle parole impronunciabili, le anticipa, le sostituisce o si mescola a loro.

Il bambino, quando gioca, ricapitola attraverso gli oggetti (bambole, case, macchine, alberi, animali, ecc.), nello spazio che ha a disposizione e al pubblico che lo assiste, quanto finora ha vissuto e come lo ha compreso.



Ricapitola le conoscenze pregresse all'evento destabilizzante e, soprattutto, l'evento stesso.

Nel gioco costruisce una sorta di rappresentazione teatrale in cui esprime ciò che ha capito, cosa teme che possa ancora succedere a se stesso e alle persone importanti per lui, come ha visto comportarsi gli adulti.

Il bambino attraverso il gioco esprime una realtà fittizia, narra una versione, la sua, della realtà vissuta che non necessariamente è una "fotocopia" di quel che è realmente accaduto.

Anzi, spesso la realtà rappresentata nel gioco è alterata, distorta, amplificata dal filtro delle emozioni e delle specifiche capacità cognitive.

I bambini, infatti, che pure sono intelligenti, hanno un modo diversamente intelligente di



spiegarsi le cose, secondo una logica che non è quella dei grandi.

La realtà rappresentata dal gioco ovviamente non deve essere trascurata dagli adulti, magari ridicolizzata perché "non vera", al contrario, la rappresentazione reclama, nel caso delle tragedie, "grida" per essere considerata più VERA, quella che VERAMENTE determina lo stato del bambino in quel momento.

Il gioco simbolico quindi, così popolato e ricco di scene, consente al bambino di esternare quel che ha vissuto, i sentimenti più profondi, le emozioni più complesse che non potrebbero diversamente trovare parola.

Quindi l'esternazione dei vissuti consente al bambino, in modo del tutto inconsapevole e "naturale", di rendere più sopportabile, più accettabile la realtà stessa.



Il primo giorno una bimba stava giocando con una bambola, voleva farla entrare a forza in un camioncino molto più piccolo.

Era tutta rossa e sudava per lo sforzo e la tensione, si arrabbiava, insisteva senza successo.

*Dopo qualche minuto mi avvicinai e le dissi
“non c'è proprio verso di far salire la tua bambola....
È troppo grande ...”*

Giocando con lei mi raccontò che la sua bimba era stata cattiva, che aveva paura del buio, ma che non voleva lasciarla giù, da sola...

Si chiacchierò un po' sulla sua paura, sul perché era stata cattiva, sul fatto che si poteva aver paura del buio, che anche i grandi qualche volta ce l'hanno ...insieme cercammo un altro mezzo di trasporto, una specie di astronave ci venne in aiuto.

*Con un sorriso la bimba mi disse
“così non resta sotto l'acqua e la terra...”*

Come era successo alla sua nonna.

La sera volle portare la bambola con sé, a dormire, perché doveva badare a lei ...

"....NEL GIOCO IL BAMBINO
NON SI LIMITA
A SUPERARE LA REALTÀ DOLOROSA;
NEL GIOCO EGLI TROVA IL MODO
DI DOMINARE L'ANGOSCIA
DELLE MINACCE INTERNE
PROIETTANDOLE SUL MONDO ESTERNO"

(M.Klein)



1.3 LA COMUNICAZIONE CON I BAMBINI IN EMERGENZA

Quando una catastrofe improvvisa interrompe bruscamente i ritmi della quotidianità, i riferimenti abituali facilmente scompaiono: da una situazione di sicurezza si passa improvvisamente ad una situazione di incertezza e di precarietà.

I bambini generalmente non sono preparati ad affrontare questi cambiamenti, spesso sono gli stessi genitori ad essere impreparati e a vivere tale esperienza con ansia ed angoscia, emozioni che possono trasmettere inconsapevolmente anche ai figli.

E in questa situazione di precarietà fondamentale è offrire ai bambini una Buona Comunicazione che sappia ascoltare, accogliere, spiegare, facilitare, proteggere, contenere. Diventa così necessario che chi si occupa di bambini in situazioni di emergenza possieda queste abilità e ne faccia uso.

Traendo spunto dalla letteratura scientifica e dalla nostra esperienza professionale, possiamo tracciare alcune linee guida per una buona ed efficace comunicazione:



Attenzione al linguaggio verbale

I bambini specie i più piccoli hanno un bagaglio lessicale limitato: le parole che usiamo devono venir comprese. Ricordiamoci di adattare il nostro linguaggio allo stadio di sviluppo cognitivo di ogni singolo bambino, dando informazioni semplici, senza banalizzarle. Nei bambini la preoccupazione e la paura aumentano se non comprendono cosa succede intorno a loro, si possono sentire confusi ed abbandonati. Dobbiamo innanzitutto rassicurarli.

Ricorso alla comunicazione non verbale

Per alcuni bambini, ed in particolare per quelli in età prescolare, può essere impossibile o faticoso esprimersi con le parole. La comunicazione non verbale, di cui la postura, la gestualità, la mimica del volto, il tono della voce, l'uso dello spazio, della distanza interpersonale e degli oggetti fanno parte, può essere di grande aiuto come mezzo di espressione di un disagio o di un'emozione. Anche attraverso il gioco i bimbi trovano il giusto mezzo per raccontare il loro vissuto, per farci sapere come si sentono, così come con le varie tecniche espressive, quali il disegno singolo o collettivo, i giochi di drammatizzazione come i burattini o il teatro. Possono trovare un contatto fra di loro e con il mondo degli adulti.

Ascolto attivo

Ascoltare i bambini vuol dire lasciare che parlino con le parole, con i gesti, con il loro corpo, con il silenzio, ma in un luogo protetto, come lo Spazio Gioco, che i bambini sentono sicuro; saper prestare ascolto vuol dire anche non giudicare, credere a ciò che esprimono, rispettare ed accettare i loro sentimenti.

Dopo un disastro improvviso le reazioni sono tutte da considerarsi normali. Le tecniche dell'ascolto attivo, guardare negli occhi, dimostrare interesse, ripetere e riassumere il significato dei discorsi, ci aiuteranno e renderanno possibile quella Buona Comunicazione, fonte di rassicurazione.

Normalizzazione delle reazioni

Se la nostra comunicazione sarà empatica, cioè affettivamente vicina, i bambini si sentiranno incoraggiati ad esprimere le loro emozioni, anche quelle negative: tutte le emozioni sono per loro reali, non dobbiamo sottovalutarle, ma accoglierle come loro esperienza. I bambini possono spaventarsi di fronte alle proprie reazioni e pensare di essere deboli o di essere diventati cattivi se sono molto arrabbiati, dobbiamo quindi aiutarli a capire che il loro modo di reagire è comune a molti altri, che è normale reagire così e che è l'evento, ciò che è successo, ad essere anormale.



2°

APRIAMO LO ZAINO



2.1 I BAMBINI

Un avvenimento improvviso e traumatico suscita nei bambini emozioni molto intense come l'angoscia e la paura, reazioni normali di fronte ad un pericolo: infatti i bambini si sentono inquieti, spaventati, agitati. Hanno paura di perdere i propri genitori, temono di essere abbandonati e di ritrovarsi da soli, e sono preoccupati all'idea che l'evento si ripresenti.

Tutte queste paure sono molto reali e non bisogna sottovalutarle.

Tra i bambini che hanno vissuto una catastrofe sono frequenti i comportamenti aggressivi, la confusione, il pianto, gli incubi notturni; queste reazioni, normali e transitorie possono spaventare i genitori, gli insegnanti e tutte le persone che si prendono cura di loro. E' importante quindi predisporre un ambiente accogliente ed accudente, che garantisca sicurezza e protezione, non solo attraverso le parole ma anche attraverso degli oggetti, testimoni del normale fluire della vita.

Tali oggetti sono contenuti e trasportati nello Zaino.

*Lo Zaino per i bimbi più piccoli deve rispondere ai criteri di igiene e contenere anche i giochi per i neonati come **un sonaglino o un pupazzetto**, importante primo aiuto concreto, se, al verificarsi dell'emergenza, i genitori non hanno avuto il tempo o la possibilità di pren-*



dere il gioco preferito del loro bimbo. Queste attenzioni possono favorire il mantenimento del legame con il mondo affettivo interno e non bloccare così le sicurezze che il bambino si va costruendo.

Le coperte, oltre a proteggere dal freddo, possono fornire calore emotivo, rassicurazione e protezione; ci si può stendere sopra, ci si può coprire, nascondere; permettono di fermarsi in un "porto sicuro". Per i bambini più piccoli possono essere anche usate per il **gioco del cucù** che simboleggia lo scomparire e il ritrovare. Per i bambini più grandi sono altresì utili per creare e facilitare giochi motori e stimolare un senso di appartenenza e di intimità.

I cuscini, oltre ad essere utili, evocano il momento del riposo, del rilassamento e possono così facilitare l'allentamento della tensione. Oppure con questi si può improvvisare il gioco della lotta e permettere così l'espressione dell'aggressività in un contesto protetto.

I palloncini solitamente vengono utilizzati in momenti di festa, quindi possono essere associati a situazioni positive, ludiche, di svago. Identificano e rendono accoglienti ed attraenti gli spazi dedicati ai bambini, è un'esperienza che si può fare in gruppo e contribuisce a creare un clima di condivisione e di divertimento.

Le bolle di sapone consentono un gioco magico: creare la bolla, sospingerla con il soffio, romperla.





I pelouches rappresentano un importante oggetto transizionale: il pupazzetto è in genere il compagno di giochi di tutti i bambini, anche i più grandi ricorrono spesso (magari di nascosto) alle cure del loro *pélouche* preferito; l'atto di accarezzare calma, distende, richiama solitamente una situazione di piacere e di sicurezza. Tutto ciò può favorire l'espressione di parti di sé o di alcune esperienze vissute.

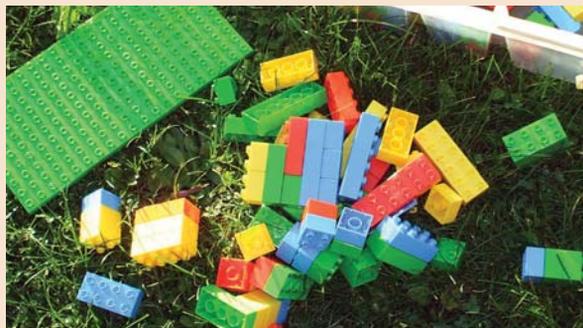
Nello Zaino sono previsti anche giochi come **i dinosauri o gli animali feroci**, che rappresentano, nel mondo immaginario infantile qualcosa di minaccioso, di pericoloso, di

aggressivo; giocare con questi può facilitare l'espressione della propria rabbia, dirigendola sull'oggetto, permettendo così ai bambini di non esserne più spaventati. I piccoli tendono ad esprimere attraverso le azioni i propri sentimenti e grazie al gioco e con l'aiuto dell'adulto, riescono a dare un nome alle loro emozioni. Il passaggio dalla "messa in atto" dell'aggressività alla sua trasformazione in pensiero, consente al bambino di accettarla come parte di sé, del suo mondo interiore, di controllarla meglio, come tutto ciò che si conosce, e quindi fa meno paura.

(Silvia Vigetti Finzi, 1996)

Sensazioni ed emozioni, come la paura e la vergogna, alle quali spesso neppure gli adulti riescono a dar voce, possono essere più facilmente espresse con l'aiuto della drammatizzazione attraverso, per esempio, l'uso dei burattini.

Le costruzioni sono un altro importante stimolo rappresentativo: danno voce e spazio agli impulsi distruttivi, contenendoli e offrendo la possibilità della parola, della narrazione.





E' un ridar vita a ciò che è andato distrutto, passando dalla ricostruzione fisica a quella emotiva; costruire, abbattere, ricostruire è un gioco simbolico attraverso il quale il bambino riproduce la sua realtà, che potrà essere oggetto di un'osservazione mirata per un eventuale sviluppo delle prime indicazioni di aiuto.



*Il giocare con **le bambole**, mai oggetto obsoleto ma sempre di grande attualità, rappresenta la vita normale, permette un atto della quotidianità, è il prendersi cura di qualcuno, è richiamare per sé l'attenzione ed ha un alto valore simbolico. Favorisce l'espressione di vissuti ed emozioni, anche negative, in quanto attribuite ad un "altro".*



***Libri da leggere, sfogliare, guardare, ascoltare, toccare:** le storie raccontate possono spostare l'attenzione del bambino da una realtà in quel momento difficile e poco rassicurante; riducono il senso di solitudine e favoriscono lo stabilirsi di una relazione con l'Altro (familiari, volontari ed operatori del soccorso).*

***Il disegno con colori e fogli di ogni tipo** è una delle attività preferite e richiama esperienze di quotidianità piacevole; è importante permettere e rispettare le diverse modalità espressive e consentire ai bambini di strappare o buttar via il proprio foglio. I disegni sono sempre espressione delle emozioni e pertanto non devono mai essere giudicati. Può essere un lavoro individuale, come un modo di parlare silenziosamente, ma si possono invitare tutti i bambini a costruire un murales, una storia collettiva, dove ognuno trova un proprio spazio nel gruppo.*



*Giocattoli come **l'ambulanza, il camion dei pompieri, l'elicottero**, sul luogo di una catastrofe sono i mezzi più visibili e diffusi. Ritrovarli tra i giochi può permettere al bambino di raccontare cosa sta succedendo, cosa ha visto, cosa ha sentito. Nello Zaino non possono assolutamente mancare caramelle, dolcetti, modo concreto di dimostrare attenzione ai bambini e perché no, anche ai grandi!*

2.2 GLI ADOLESCENTI

L' ADOLESCENZA
RAPPRESENTA UNA FASE
DEL CICLO DI VITA
PARTICOLARMENTE DELICATA
PER LA LOTTA CHE
IL RAGAZZO DEVE COMPIERE
PER LA RICOSTRUZIONE
DELLA PROPRIA IDENTITÀ
E DEI PROPRI VALORI.



IL PROCESSO
DI INDIVIDUAZIONE,
NEL PASSAGGIO TRA
INFANZIA E MATURITÀ,
COMPORTE
LA RISTRUTTURAZIONE
DELLA PROPRIA
IDENTITÀ PERSONALE,
DELLE PROPRIE
RAPPRESENTAZIONI
NONCHÉ DELLA
RAPPRESENTAZIONE
DELLA REALTÀ ESTERNA.

Spesso l'adolescente vive con il proprio ambiente (sociale e familiare) dei rapporti tendenzialmente difficili e si rifugia volentieri nel contesto dei pari, dove trova riferimenti di identificazione. Il luogo di aggregazione, il ruolo che solitamente ricopre all'interno del gruppo dei coetanei, le abitudini che consolida, l'abbigliamento che indossa, sono tutti elementi per lui importanti che lo aiutano a sentirsi individuo.

Il contesto di emergenza rappresenta uno scenario particolarmente difficile in quanto vengono a saltare questi riferimenti esterni.

Una situazione critica sconvolge la routine quotidiana e destabilizza nell'adolescente la fragile "sicurezza" in sé, amplifica la normale ambivalenza negli altri e può sviluppare comportamenti oscillanti tra il tornare più piccoli (regressione), rifugiarsi nel proprio mondo interno (chiusura) o attivarsi per aiutare gli altri (identificazione nel ruolo di grande, capace di azione cooperativa).

Può suscitare particolari reazioni di invulnerabilità, di opposizione, a volte di aggressività.



APRIAMO LO ZAINO

L'adolescente vive, molto più spesso di quanto si creda, emozioni come il dolore e la paura, manifestando al contempo e in modo contraddittorio, tanto il bisogno di esprimerle quanto la vergogna per averle provate.

Gli adulti in genere e i soccorritori in particolare, ognuno con le proprie competenze, svolgono un ruolo importante nell'aiutare l'adolescente; aiuto che si può tradurre nel:

**trovare uno spazio
per la comunicazione,
sia fisico
che psicologico**

**ascoltare
con interesse
e partecipazione
(empatia)**

**consentire l'espressione
delle emozioni,
riconoscerle ed accettarle,
attribuendo loro
un significato**





Inoltre, in una situazione traumatica, i ragazzi possono sentirsi improvvisamente paracadutati in un mondo d'azione e di richiesta d'autonomia (precedentemente tanto desiderata), per la quale non si sentono pronti, rischiando così di deprimersi, di andare in confusione e di angosciarsi.

Con l'avanzare della tecnologia i ragazzi si sono abituati, sempre più, a stringere legami virtuali, e a volte solo questi, via mail e sms. L'adolescente può separarsi dai propri genitori virtualmente e quando in emergenza manca questa opportunità (per interruzione dell'energia elettrica, non c'è internet, né la possibilità di ricaricare i cellulari), si trova immerso in una nuova realtà, priva degli strumenti relazionali conosciuti.

Pertanto si trova impreparato e maggiormente vulnerabile, fino a manifestare comportamenti regressivi, cioè di ritorno a forme di attaccamento sicure, sperimentate durante l'infanzia.

Allora potrebbe essere opportuno:

**assegnare all'adolescente
dei compiti adeguati
alle sue momentanee capacità
emotive e pragmatiche,
onde evitare che perda
il contatto con la realtà e si isoli**

**farlo partecipare
alla ripresa della vita,
sia attraverso attività pratiche
che sociali-relazionali
(ad esempio occuparsi dei piccoli,
degli anziani e degli animali)**

Gli adolescenti possono e devono essere messi nella condizione di sentirsi parte integrante del gruppo, di essere utili all'intera comunità.

Necessitano di poter strutturare una dimensione spazio-temporale diversa da quella abitualmente percepita e vissuta. Attraverso il gioco si ricreano le condizioni di quotidiana normalità, strutturando però uno Spazio Gioco psicologicamente orientato, che permetta il defluire di vissuti ed emozioni, sollecitati dalla situazione traumatica.



Tale attività ludica deve svilupparsi in un luogo specifico, distinto dallo Spazio Gioco dei bambini, con dei materiali differenti e adatti alla fascia di età adolescenziale, onde favorire l'aggregazione e il sentimento sociale nel gruppo.

Lo spazio adolescenti dovrà essere libero per facilitare l'espressione sul piano emotivo affinché i ragazzi possano condividere le esperienze e ricevere un sostegno emotivo sia dal singolo che dal gruppo.

Metteremo quindi nello Zaino :

*Giochi di società,
facili da usare, da comprendere e
da trasportare, divertenti ed aggre-
ganti quali:*

dadi

biglie

carte (magic, UNO)

risiko

cluedo

scoobydoo



*I giochi di società con le loro rego-
le e schemi di gioco, rimandano ad
un mondo ordinato, prevedibile e
quindi rassicurante. Possono inol-
tre riattivare l'attenzione e la con-
centrazione, grazie alla dimensio-
ne competitiva sollecitata.*

*Per la creazione di uno Spazio
Individuale*

cuscini, tappeto e coperte

*L'utilizzo di questo spazio è impor-
tante per l'adolescente che, ritro-
vando una dimensione soggettiva,
protetta, gli consenta anche una
buona e momentanea regressione.*



Per la creazione di uno Spazio Espressivo Collettivo

fogli grandi, pennarelli o pastelli, matite, gomme, temperamatite, spago, nastro adesivo, post-it, forbici, colla

bombolette spray colorate, per la realizzazione di "murales" o altra creazione comune che permetta l'espressione delle proprie emozioni.

Può essere utile favorire la creatività dei ragazzi con l'invito a cercare e a utilizzare materiale di recupero (cartoni, bottiglie di plastica,.....)

piccoli quadernetti per scrivere un pensiero, una sensazione, una frase, un messaggio.

La scrittura può aiutare l'adolescente nella ricostruzione cognitivo-emotiva dell'esperienza e contribuire ad integrare l'evento traumatico nella propria esperienza.



Per favorire lo spirito di gruppo, si potrà ricorrere ai giochi di strada, (Calcio, ruba bandiera, telefono senza fili, tiro alla fune, salto alla corda, quattro cantoni, lotta) giochi semplici, che si possono effettuare in qualsiasi luogo e che ripropongono un contatto e una vicinanza "fisica" con l'Altro.





CONCLUSIONI



Dopo un percorso, individuale e collettivo, di approfondimenti teorici, vissuti esperenziali e confronti con il mondo accademico, abbiamo pensato di realizzare questo Libretto, con la speranza di offrire un po' d'aiuto a coloro che, per professione o per volontariato, affrontano la complessità delle situazioni di emergenza.

Questo libretto racconta la storia di incontri: incontri con le vittime, con i colleghi soccorritori, incontri con il dolore ma anche con la speranza, incontri fra adulti e bambini.

Tra gli incontri è compreso anche il nostro, quello fra colleghi psicologi di Aosta e di Belluno, che pur provenendo da esperienze diverse, hanno sentito il bisogno di condividere emozioni e pensieri, di crescere insieme e di scoprire il piacere nel farlo.

Il cammino fatto insieme ha lasciato in ognuno di noi diversi apprendimenti, molti dei quali probabilmente inconsapevoli.

Tra questi la convinzione che negli individui, nelle famiglie, nelle comunità esistono risorse che nei momenti delicati emergono e costituiscono la risposta naturale alle tragedie, alla sofferenza che si deposita negli animi.

E' proprio la scoperta di queste risorse che ha accompagnato il nostro cammino.

La speranza è che questo Libretto possa contribuire a meglio evidenziarle e a condividerle con chi ne ha desiderio.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

*E. Baumgartner,
Il gioco dei Bambini,
Carocci, 2003*

*S. Vigetti Finzi,
I bambini sono cambiati,
Mondadori, 1996*

*Lo Iacono,
Aiutare i bambini, Psicologia e Psicologi,
Erickson, 2001*

*A. Marcoli,
Il bambino arrabbiato,
Mondadori, 1996*

*A. Marcoli,
Il bambino perduto e ritrovato,
Mondadori, 1999*

*Services personelles,
Santé Canada, 1994*

*B. Young, MJ. F e altri
L'assistenza psicologica nelle emergenze,
Erickson, 2002*

*Nila Kapor Stanulovic,
Psicologia dell'emergenza,
Carocci 2005*

*Castelli, Sbattella,
Psicologia dei disastri,
Carocci 2003*

*M. Klein,
La psicoanalisi dei bambini
(Trad. Firenze, 1969)*

*D. W. Winnicott,
Gioco e realtà
Armando ed.*

*D. W. Winnicott,
Il Bambino deprivato
Raffaello Cortina ed.*

*Mary Ainsworth,
Infancy in Uganda:
infant and the growth of love,
John Hopkins University press, Baltimora*

*John Bowlby,
Costruzione e rottura dei legami affettivi,
Raffaello Cortina ed.*

*J. Hillman, Le storie che curano,
Raffaello Cortina ed.*

*J. Hillman, trame perdute,
Raffaello Cortina ed.*

*E. Venturella,
Ricordi dell'alluvione di ottobre 2000,
Rivista di Protezione Civile Italiana, N° 7
sett. 2002, Milano*

Questo manuale è stato scritto da:

Psicologi dell'Emergenza **Elvira Venturella
Meri Madeo
Viviana De Pellegrini
Giuseppe Cafforio**

In collaborazione con:

Psicologi dell'Emergenza **Simona Carta
Doris Cassetto
Véronique Leclers
Nadia Parrello**

Si ringrazia per il contributo:

**Presidenza del Consiglio dei Ministri - Dipartimento Protezione Civile
Regione Autonoma Valle d'Aosta - Presidenza del Consiglio
Azienda U.S.L Valle d'Aosta**

In particolare si ringrazia:

la Direzione della Protezione Civile della Regione Autonoma Valle d'Aosta per il sostegno che in tutti questi anni non ci ha mai fatto mancare.

Coordinamento editoriale

Laura Tassone - Direzione Protezione Civile Valle d'Aosta

Ideazione grafica e impaginazione

Gianfranco Maccaferri - Direzione Protezione Civile Valle d'Aosta

